

# Ci sono anch'io. Il lavoro della creatura piccola nella “casa dell'infanzia”

*Nadia Nappo*

*mamma nostra non ci ha mica fatto per servire agli usi vostri  
mica ci ha fatto gli occhi per guardare le tristi facce vostre  
mica ci ha fatto gli orecchi per ascoltare le tristi chiacchiere vostre  
la vostra guerra non è la nostra guerra. Noi siamo per l'allegria  
e la grazia, ossia  
la felicità  
(Elsa Morante)*

Sei nata nello spazio del mondo e così inizia un esercizio continuo tra te e la scoperta di ciò che ti circonda, dell'oltre, dell'altro, dell'altra. Ti guardi e guardi, ti ascolti e ascolti: chi sei da dove vieni, dove ti trovi, scopri il tuo corpo, ti tocchi, scopri il corpo dell'altra, la tocchi. Guardi come sei, ti osservi (in principio senza sapere neanche chi sei tu), osservi quello che ti capita, senti ogni piccolo rumore, sei curiosa e cerchi di capire cosa ti sta succedendo. L'esperienza di te creatura piccola sempre convive. Qualcosa resta (amabili resti) di noi bambine.

Spesso torna l'immagine di me bambina con mia madre, prendevo il tram per andare a Ponticelli in visita ai parenti. In particolare andavamo da zia Consiglia e dalla sua famiglia. Nel paese, allora Ponticelli era un comune autonomo da Napoli, ora solo un suo quartiere, vivevano sia la famiglia di mia nonna che di mio nonno e molti coltivavano

i campi. Il tram passava per via Marina, lungo la strada c'erano ancora tante baracche costruite per gli sfollati della guerra. Era la fine degli anni '50, stavano per iniziare i famosi anni '60 e alcune famiglie che avevano perso la casa per i bombardamenti erano ancora lì, inoltre altri poveri s'erano aggiunti. Quella scena mi turbava, rimanevo con la testa incollata al finestrino del tram per osservare le e gli abitanti di quelle baracche, e mi colpiva particolarmente "la stesa dei panni". La mia domanda rivolta alla mamma era sempre la stessa: perché sono là, in quelle brutte case? Vivevano abbandonati tra la spazzatura. Finalmente si arrivava e il paesaggio cambiava, diventava tutto meraviglioso: alberi, belle case coloniche, forni a legna, bambine/i che giocavano all'aperto, splendidi giardini e orti. Le signore avevano preparato per noi, che arrivavamo dalla città, "la bella cosa": tante cose buone da mangiare.

Nel paese si giocava con i cugini, quasi tutti i bambini venivano indicati come cugini, e si trascorreva una bella giornata. Nello stesso tempo non riuscivo a dimenticare gli abitanti delle baracche, ma speravo che per ognuno/a ci fosse un bel finale, se la mia giornata era stata tanto diversa dal solito anche per quella gente, che viveva in modo tanto sciagurato, poteva esserci un lieto fine. Avevo visto e mangiato tante "belle cose", avevo giocato all'aria aperta e addirittura tornavo a casa accompagnata in auto, allora non avevamo una macchina, e con tanti regali, i prodotti della terra dei miei zii: broccoli, carciofi, ravanelli, pane, finocchi, frutta varia, melanzane, peperoni ed erano dalla famosa terra parulana, che aveva la particolarità di fare i suoi prodotti di colori intensi, come i bei carciofi tondi verde-rossi. Un giorno con tutta la famiglia andai da un cugino di mio padre, ci aveva preparato diversi prodotti da lui coltivati con moglie, figli e parenti vari. Ci disse che quella cesta sarebbe stata l'ultima, perché la sua terra era stata confiscata per farci un'industria di frigoriferi, però non era preoccupato per il futuro poiché i suoi figli avevano avuto un lavoro, da noi si dice "o post", in quella fabbrica. Purtroppo le tante fabbriche che si sono costruite a Ponticelli sono scomparse nel nulla, lasciando terre desolate e disoccupazione. Quel paese di contadine/i è diventato periferia urbana, piena di degrado. All'epoca ognuna/o era convinta che l'industrializzazione fosse il futuro e che avrebbe portato un cambio epocale: economico, politico e culturale, questo avrebbe offerto modernità e "i terroni" si sarebbero emancipati. Certamente anche i miei parenti, che tante belle e buone cose avevano e tanto generosi erano stati con noi, erano dei "terroni", così ho creduto che quella fosse una splendida parola, quasi magica.

Col passare del tempo ho ben capito che quelle antiche baracche, che incontravo nel mio viaggio verso la campagna, non avrebbero più avuto fine. Tanta altra gente si aggiungeva a quella desolazione, via Marina era cambiata, erano sorti tanti nuovi palazzi e qualche persona più sfortunata era rimasta lì un po' nascosta, mentre altre si trasferivano in periferia. La periferia della mia città fu ed è la campagna divenuta nuova

concentrazione urbana, tra quei luoghi si aggiravano e si aggirano i fuori regola, gli espulsi dall'ordine cittadino e dai suoi servizi o quello che ne rimane.

Questa mia esperienza è stata input e sostanza per crearmi un libero pensiero sulla mia terra, sul mio Sud. Le mediazioni e le relazioni, a partire da mia madre, che si stabilivano nel mio mondo di bambina costruivano, e ancora costruiscono, la possibilità di cosa e di come si governa la casa, il paese, la città, lo spazio, il tempo. La propria casa dell'infanzia determina lo sguardo e l'ascolto verso altro.

Nell'infanzia si crea la mediazione creativa: cosa fa la madre? Prende la creatura piccola in braccio e le fa rivivere le esperienze positive, gli parla e moltiplica le mediazioni, gli parla in un certo modo, e gli fa sentire questa cosa. Cioè le creature piccole hanno bisogno di stare a lungo in presenza delle figure parentali (Luisa Muraro). Le figure parentali, a partire dalla madre, si mobilitano intorno alle situazioni per risanare, aiutare a pensare, per inventare parole altre, gesti e pratiche altri in relazione a quella bambina o bambino. Così si intensificano le relazioni, si restituisce plasticità a ciò che si irrigidisce, per dedicarsi, starci in prima persona, tenere attenzione proprio a partire da un voler bene. Questo può sostenere a mettersi ad osservare il mondo, a conoscerlo, partecipare, mettersi davanti alle cose, dalle proprie necessità e desideri, con le proprie relazioni, le persone a cui si vuol bene, intensificando le mediazioni: mediazione creativa. Con mia madre attraversavo la città e conoscevo gioie e dolori, felicità e tristezza, allegria e sconforto. Credo che da quei brevi e intensi viaggi in tram e quelle soste in campagna, tanto diversa dalla mia vita cittadina, ho creato cosa fa sud per me: sud è avvertire contemporaneamente due sensazioni, di orrore e di bellezza.

Ancor oggi avverto per la mia terra, insieme, sensazioni di orrore e bellezza, mi contatta come un senso di repulsione e contemporaneamente resto presa dalla bellezza dei luoghi, proprio quegli stessi luoghi che sono contaminati dall'immondo. Come quando sono stata ad Aversa, 18 luglio 2014, di domenica mattina per un incontro dell'associazione Fuori di zucca nel parco dell'ex manicomio. Entrando nel parco si incontra l'edificio abbandonato dell'ex manicomio, un senso di pudore accompagna lo sguardo, quasi senti l'antica presenza dei ricoverati. Insieme con amiche sono andata al luogo gestito dalla fattoria sociale, c'erano tanti bambini/e con le loro famiglie, si sentivano le loro voci allegre ed erano venuti anche tanti contadini con i prodotti della loro terra. Si cucinò e si mangiò in compagnia. Non c'era solo da passare una bella giornata, ma anche cercare di dare aiuto all'associazione, poiché loro avevano avuto lo sfratto da quel luogo. Sarebbe finita l'esperienza della fattoria sociale e questo significava che finiva la possibilità di gestire il parco con gli abitanti della zona, di partecipare non solo all'organizzazione della fattoria, ma anche di discutere ed argomentare sugli accadimenti del territorio.



Aversa faceva parte, e fa parte, della ormai famosa “Terra dei fuochi”, dove sono stati sversati tanti rifiuti tossici. Pertanto gli abitanti tra loro alla fattoria non potevano più pensare e parlare della loro situazione, di come bonificare la loro terra e nello stesso tempo continuare ad avere una propria produzione agricola collettivamente e in forma autogestita. Infatti, tra quegli alberi e quella casa sociale, si discuteva anche su come fare per liberare la nostra terra, inoltre si discuteva delle risorse agricole, della vita dei campi, dei contadini/e della nostra regione. Riaffiorò il sentimento doppio, questo mi ha sempre agita, ma mi aiuta ad avere uno sguardo attento a ciò che accade intorno a me. Stando lì era visibile l’agire di abitanti che hanno a cuore lo spazio, corpi pensanti e desideranti di fronte ai cambiamenti delle loro terre, si creavano appassionate relazioni che vivono i propri luoghi.

Gli accadimenti sono vissuti attraverso il proprio intimo e per me ha significato vivere l’urgenza di un’altra visione che possa orientare su come vivere lo spazio urbano e lo spazio campagna, che proprio dall’esperienza della vita domestica apre lo sguardo sulla realtà. A partire dalla mia esperienza ho una comprensione della crisi presente, mi sento spinta a pensare altri tempi e altri spazi, qui ora, tempi e spazi che sono in relazione tra loro, come corpi che si muovono, si incontrano, si scontrano ai ritmi della vita materiale.

Una terra in crisi, sempre più danneggiata dall'essere umano, che si sgretola, si desertifica, si cementifica, si avvelena, si sfrutta per orrendi progetti di qualcuno, così la nostra fattoria sociale avrebbe dovuto sgombrare per dar posto ad un moderno progetto. Le idee di città moderne si regolano sui tempi del mercato, per costruire ambienti separati in sostituzione di un ambiente familiare.

Mentre ogni cosa si decompone e si scompone, ogni cosa è da pensare, si può avere un'altra visione del paesaggio, perché siamo anche in un'era di trasformazioni e quindi di metamorfosi, con una tensione al passato: miti, arte, immaginazione, con creazioni che tendono al futuro. Significativo è mettere in opera un segno di mutamento che sposti i limiti, le regole, proprio quello che oggi fa impressione e che si vuole allontanare potrebbe segnare il mutamento di visione: incontro tra abitante e abitante, città e campagna, locale e straniero, acqua e deserto, luci e grotte, antri e cunicoli, scene e osceni. Dagli anni novanta si era a conoscenza dello scempio delle nostre terre con gli affari dei rifiuti tossici, della devastazione ambientale e del pericolo di ammalare ogni abitante, ma è stato un segreto. Comunque si è sparso nell'etere attraverso gli incontri, le lotte, l'argomentare di tanti abitanti, in particolare donne che hanno con altre pensato a come vivere quell'orrore vedendo la bellezza della loro terra. Terra spaccata, di grandi contrasti, divisa tra la tanta bellezza che diviene occultata dal tanto orrore.

I saperi e le pratiche della differenza sessuale hanno sconvolto tutte le partizioni tra spazio pubblico e luoghi privati e lo stesso effetto possono avere su quella campagna-città, che si apre ora a nuove forme di scambio.

Dal sentire lo spazio quotidiano, il tempo quotidiano stretti e ingabbiati, qualcuno/a prova a sperimentare una possibilità di vita collettiva, di non continuare a proteggersi o a vivere in solitudine la ricerca di una visione complessiva del proprio esserci, per fare della città un luogo vivente, che diventa come un'intelaiatura organica. Ognuna/o dalla necessità di sentirsi partecipe alla vita della città può contribuire ai cambiamenti e trasformarsi in un soggetto attivo.

Le vite materiali sono ormai poco connesse ad una reale autonomia, basta pensare a come normalmente si soddisfa il bisogno di nutrirsi. Per questo è necessario staccarsi da questa dimensione dominante ed allargarsi, sporgersi verso un gesto liberatorio. Così si sono aperte le porte di tanti "luoghi abbandonati" facendoli diventare "spazi liberati", beni comuni. Tante e tanti hanno provato a portare, sperimentare, un abito originale per abitare la città abitando quel luogo. Si sono "incontrati" donne e uomini che avevano alle spalle diverse esperienze politiche e oggi cercano di fare un circuito di vita degna curando quello spazio, rendendolo luogo della loro trasformazione, restituendo "tempo libero", sperimentando usi civici collettivi per le proprie sussistenze.

Ancora tra le tante difficoltà passo in buona compagnia tante domeniche.

*il corpo fanciullo  
il nostro vostro corpo  
unico  
presente  
attuale  
vivo o tu reale, scontrosa  
felicità  
(Elsa Morante)*

Lecture:

Anna Maria Ortese, *Il mare non bagna Napoli*

Elsa Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*

Lucia Mastrodomenico, *La casa dell'Infanzia*, «Madrigale», n.10 –Tra Napoli e Palermo

Luisa Muraro, *La creatura piccola*